

Come la nuova classe politica potrebbe cambiare il destino della scuola del Paese
Ridare maggiore interesse all'autonomia scolastica

Franco Carlino

Nei giorni passati, per la precisione il 12 aprile, i due gruppi di “saggi”, come richiesto dal Capo dal Presidente della Repubblica, hanno consegnato allo stesso Capo dello Stato le rispettive relazioni di lavoro elaborate nei settori economico-sociale e delle riforme istituzionali. Il lavoro è stato richiesto al fine di superare lo stallo politico-istituzionale in cui si è venuto a cacciare il nostro Paese, causa una scellerata legge elettorale che non consentita a nessuna delle parti di governare e portare avanti le proprie proposte di riforma. Sugli aspetti economico-sociali si è impegnato il primo gruppo di lavoro composto di personalità come Filippo Bubbico, Giancarlo Giorgetti, Enrico Giovannini, Enzo Moavero Milanesi, Giovanni Pitruzzella e Salvatore Rossi. Il secondo gruppo, invece, che si è occupato di riforme istituzionali, è stato formato da Mario Mauro, Valerio Onida, Gaetano Quagliariello, Luciano Violante. Per quanto mi riguarda, tanta era la curiosità nell'accertare l'attenzione, riservata alla scuola, da parte delle sopra citate personalità. Ebbene, il capitolo Scuola è stato ampiamente trattato e non poche sono le pagine dedicate alla stessa. D'istruzione si fa riferimento al 4° punto della relazione economico-sociale, paragrafo nel quale da parte dei Saggi si è cercato di individuare alcune linee d'intervento per *Agire sui presupposti di uno sviluppo equo e sostenibile*. All'interno di tale punto, al paragrafo 4.4, la relazione affronta il tema di come *Potenziare l'istruzione e il capitale umano*. Quello dei Saggi, inoltre, come gli stessi sostengono, nell'introduzione del documento stesso “non è un programma di governo, organico e sviluppato in un'ottica di lungo termine” né tanto meno “può essere e non è un manifesto politico”, ma “non è neanche una mera nota descrittiva dei problemi”. Tuttavia, le analisi condotte e la sintesi fatta rilevano l'urgenza e il bisogno di intervenire sulla Scuola allo scopo di migliorarne le sue attuali condizioni. L'obiettivo è di potenziare il capitale umano. Del resto, quanto rilevato sono cose risapute e già più volte sollecitate poiché come noto solo attraverso un'organizzazione del sistema d'istruzione e formazione, rispondente in pieno alle proprie funzioni si potrà assicurare al Paese una crescita economica capace di rilanciare nuovamente il lavoro e l'occupazione ed eliminare nel frattempo la grande sacca dell'attuale disoccupazione e della sottoccupazione, fenomeni endemici oramai ricorrenti, che la politica non intende risolvere. Uno dei temi maggiormente evidenziati nella relazione è il contrasto all'abbandono e alla dispersione scolastica, fenomeno che si vorrebbe affrontare attraverso il rafforzamento del tempo pieno, soprattutto nelle aree più a rischio, intervento che potrebbe favorire l'insegnamento su piccoli gruppi sui quali poter sperimentare le nuove metodologie didattiche e utilizzare anche le tecnologie per preparare le unità di apprendimento secondo le esigenze di una scuola moderna. Ciò permetterebbe un insegnamento più individualizzato capace di rafforzare le numerose competenze di base. La relazione al suo interno affronta anche il problema dello sviluppo del merito e come aumentare quelle opportunità che negli ultimi venti anni si sono fortemente ridotte a tal punto da creare seri problemi per le nuove generazioni. Ciò pone in rilievo il male di una politica che negli ultimi anni si è preoccupata solo ed esclusivamente di raggranellare risorse incidendo notevolmente sulla scuola e sul diritto allo studio delle classi sociali meno protette tanto da aumentare il dislivello sociale tra i figli della classe borghese e quella degli operai. Le cifre riportate non hanno bisogno di commenti. “La condizione della famiglia di origine – riferiscono i saggi – condiziona pesantemente l'esito scolastico e i percorsi di vita. Si iscrive all'università solo il 14 per cento dei figli di operai, a fronte di un valore pari al 59 per cento per i figli della borghesia”. Una tendenza che secondo gli stessi Saggi andrebbe immediatamente arginata e rovesciata. I suggerimenti parlano di un aumento dei fondi ormai ridotti a livelli minimi, che penalizzano fortemente il diritto allo studio universitario. Altri temi affrontati nella relazione sono stati quelli dell'alternanza scuola-lavoro, dell'educazione alla salute e di misure atte a promuovere la digitalizzazione delle scuole. Tutti argomenti che in futuro potranno essere affrontati più dettagliatamente per esporre e formulare opportune ipotesi d'intervento. Per ora, l'unica cosa che in questo frangente si può sperare, è che quanti hanno a cuore il destino della scuola italiana, si adoperino per superare le difficoltà dell'esito di un voto che non offre ampi spazi di manovra o elementi di positività in prospettiva. Inoltre, visto l'egocentrismo e l'autoreferenzialità imperante della nuova classe politica, che sostiene e grida di mandare tutti a casa, ma senza offrire però vere soluzioni per la formazione di un governo, sarebbe almeno sensato ridare interesse all'autonomia scolastica azzoppata dai tagli e dagli interventi governativi degli ultimi anni. Ciò, a mio avviso, sarebbe possibile, attraverso la messa in opera di quelle leggi, non ancora applicate, che favorirebbero in maniera decisiva l'autonomia, finora volutamente resa un'opera incompiuta.